

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



PESCATORI DI UOMINI

Non c'è mestiere più bello o più importante di quello di chi, prendendo sul serio il mandato di Cristo "siate pescatori di uomini", impegna il suo cuore, la sua intelligenza e la sua vita per riscattare gli uomini del nostro tempo dalla schiavitù di ogni dipendenza, rendendoli liberi, felici e protagonisti della vita. Nel mondo e, fortunatamente, anche nella nostra città, ci sono ancora discepoli di Gesù che buttano con fatica e tanto spirito di sacrificio e generosità "le reti" e portano a "salvezza" giovani che altrimenti avrebbero un domani buio ed infinitamente triste. A questi uomini vada l'ammirazione e la riconoscenza della nostra città e della nostra Chiesa.

INCONTRI

IL VILLAGGIO SOLIDALE

Sant'Agostino, riferendosi ai grandi santi, si domanda: «Se questi e queste perché non anch'io?»

Pure noi de "L'incontro", leggendo le splendide iniziative di carattere solidale che sbocciano un po' ovunque nella nostra nazione, e soprattutto nella Chiesa italiana, ci chiediamo in maniera appassionata: «Perché anche nella nostra amata città e nella Chiesa mestrina non sorgono iniziative che esprimono l'amore cristiano e la carità come risposta adeguata alle nuove povertà che sono purtroppo presenti a Mestre?»

Noi de "L'incontro" e della Fondazione dei Centri don Vecchi, pur sapendo di essere ancora una realtà marginale nella Chiesa mestrina, sognavamo la "Cittadella della solidarietà" che avrebbe potuto sorgere a Favaro quando un benefattore era disposto a donare agli enti benefici della nostra Chiesa ben cinquantamila metri quadri di superficie per costruire quell'agognato Centro di solidarietà. Una volta miseramente fallito quel progetto, stiamo ora sognando il progetto di un villaggio in quel degli Arzeroni, dedicato soprattutto all'accoglienza, ed un Centro solidale per Mestre nord, nel quale trovino posto adeguato i magazzini San Martino per gli indumenti, i magazzini San Giuseppe per i mobili, gli arredi per la casa, l'ipermercato alimentare, la farmacia per i farmaci non mutuibili, un luogo di ristoro non solo per i senza dimora, ma anche per tutti i cittadini che si trovano in difficoltà a causa della crisi.

Noi ci spenderemo senza riserve per questi obiettivi e per tutto questo stiamo mettendo le premesse concrete, ma abbiamo bisogno di fondi notevoli e soprattutto della solidarietà di tutta la città, specie delle comunità parrocchiali. Ci pare che sia finito il tempo di trovare soluzioni ormai obsolete quali "l'armadio del povero", il "pranzo natalizio" o l'elemosina di uno o due euro alla settimana, per creare invece servizi moderni ed aggiornati che diano risposte vere e degne al bisogno. E' tempo di combattere quella mendacità spesso organizzata e "professionale" che spesso mette in crisi le nostre coscienze, che arrischia di incrementare il vizio e di confondere il vero bisogno con una mendicizia cronica e viziosa, sulla



quale talvolta speculano persone senza scrupoli che dirigono il "mercato dei mendicanti" ed approfittano dei derelitti della nostra società per far soldi sulle loro disgrazie e sulla generosità di tanti cittadini.

Per raggiungere obiettivi seri e razionali ormai è assolutamente necessario il coordinamento degli enti benefici, la collaborazione sinergica con l'assessorato della sicurezza sociale per porre in atto una rete onnicomprensiva degli enti e dei cittadini sensibili alla solidarietà ed una campagna quasi ossessiva per creare una cultura ed una sensibilità d'ordine solidale nell'intera popolazione.

Sarebbe bello se tutto questo avvenisse a livello della nostra città e della Chiesa mestrina, meglio se abbracciasse l'intero Comune di Venezia ed infine meglio ancora se questo progetto coinvolgesse l'intera diocesi.

Ci rendiamo perfettamente conto che questa utopia solidale ha bisogno di tempi lunghi, però nell'attesa sarebbe veramente provvidenziale se le comunità parrocchiali, i cittadini facoltosi, la Caritas e le organizzazioni benefiche, facessero uno sforzo ulteriore per promuovere nuovi servizi e moltiplicassero le strutture solidali. Tutto ciò sarà una premessa necessaria e una fondamenta solida per la costruzione di una città solidale che diventerebbe testimonianza di civiltà e di spirito veramente evangelico per i cristiani.

Ho sentito il bisogno di questa ulteriore "provocazione" leggendo su

"Avvenire", il quotidiano dei cattolici italiani, l'articolo che allego e che riferisce sulla splendida avventura solidale di un gruppo di religiose moderne che hanno realizzato in quel di Chieti il villaggio solidale, segno di speranza, una iniziativa talmente bella, perché supera il criterio dell'elargizione di aiuti e dell'accoglienza, ma tenta di trasformare i "nuovi poveri" in operatori del loro riscatto umano e sociale, rendendoli autonomi nella gestione del borgo a cui han dato vita queste donne di Dio così coraggiose e sensibili al bisogno del prossimo. Le religiose avviano infatti le persone accolte al proprio riscatto umano e ad una nuova vita di normalità.

Cari lettori, sarei tanto felice se si aprisse un dibattito, o meglio nascesse un "concorso di idee" per realizzare anche a Mestre qualcosa di simile e, preferibilmente, migliore.

Sac. Armando Trevisiol
donarmandocentrodonvecchi.org

SE TI È ANCORA POSSIBILE
DESTINA IL 5 X 1000 DELLA
DICHIARAZIONE DEI REDDITI
In ogni caso decidi fin d'ora di farlo
il prossimo anno.

Ricordati il **Codice Fiscale** della
Fondazione dei Centri don Vecchi.

940 640 80 271

Non ci daremo pace se almeno
metà dei mestrini non ci sceglierà
per il prossimo anno.

LE SORPRESE DEL WELFARE RITROVARE CASA E LAVORO AL VILLAGGIO SOLIDALE CHE REGALA FRATERNITÀ

Chieti, nuove forme di comunità per vincere la crisi.

La struttura è del tutto autonoma sia per gli approvvigionamenti alimentari sia per i servizi. Produce anche merletti, ceramiche, e cd musicali.

Il sogno nel cassetto? Un laboratorio di "antichi mestieri".

Centinaia di ulivi accarezzano le colline di Brecciarola, dove l'asprezza dei monti del Parco nazionale cede il passo a viti e frutteti. Dalla strada il "Villaggio della Speranza" sembra un'unica terrazza verde, interrotta solo da piccoli vialetti di ghiaia. L'insegna sul cancello ha i colori dell'estate, anche se qui, pochi chilometri da Chieti, sembra non voler arrivare neppure la primavera. Si sale solamente a piedi, tra casette gialle e bianche che fanno capolino dietro palme e mandaranci. Eolo, Pisolo, Brontolo... Ognuna porta un nome tratto dalle fiabe, le piazzette quello di santi e pontefici. Al centro, vicino alla fontana con i pesci rossi, la statua della Speranza.

####

Famiglie in difficoltà economica, padri separati, anziani soli e senza tetto trovano occupazione, calore umano e sostegno nel fondo agricolo creato e gestito da sessanta religiose

####

Sono appena tornati i bambini da scuola e gli schiamazzi rallegrano questo piccolo angolo di natura gestito dalle suore Figlie dell'Amore di Gesù e Maria. Sono missionarie in casa propria, perché il loro mestiere, dal 2010, è dare casa e fiducia a chi non ce l'ha più. Nelle venti villette prefabbricate, infatti, vivono una cinquantina di persone in difficoltà: ragazze-madri, padri separati, anziani soli, coppie disoccupate sfrattate per morosità. Qui, insomma, vengono a bussare le vittime della crisi economica, che ha falciato pesantemente la piccola provincia teatina. La chiamano scherzosamente "il capitano". Suor Vera D'Agostino è il motore di questa macchina della solidarietà. Non è poi così raro vedere lei, e le sue sessanta consorelle, in tuta e stivali a curare l'orto o guidare il trattore. Hanno trasformato nel 2009 un grande appezzamento coltivato, donato da alcuni benefattori, in una azienda agricola con annessa casa d'accoglienza.



Prima per i terremotati aquilani, poi per i bambini di Haiti ed ora per chiunque si trovi senza abitazione e lavoro. Lisbet vive da sei mesi nella seconda villetta a destra dopo la lavanderia. Con sua figlia Gretel e gli anziani genitori divide 40 metri quadri nei quali è racchiusa la storia di una vita. Ha 41 anni e alle spalle un amore finito per cui diciotto anni fa si era trasferita in Italia dall'Argentina. «Sono arrivata al villaggio dopo uno sfratto - racconta mentre stende i panni il mio compagno non paga gli alimenti». Ha badato per mesi a un'anziana e, quando è morta, Lisbet non è riuscita più a stare in regola con l'affitto. «Rischiavamo di dormire sotto un ponte - ricorda ora - poi dai servizi sociali del Comune mi hanno consigliato di chiedere qui». Adesso sua madre aiuta le suore come sarta, il papà dà una mano come giardiniere e lei fa la donna delle pulizie a Chieti, ma «guadagno ancora troppo poco per permettermi una casa altrove». Non è un'accoglienza a termine, quella del Villaggio della Speranza, anche se Lisbet sa che in futuro dovrà di nuovo camminare con le sue gambe. «Ho paura di quello che troverò fuori, sai? - dice ad un tratto - Qui siamo come una grande famiglia». Suor Vera, suor Ada, suor Sandra. Tutte hanno un ruolo, che non è solo mandare avanti il podere agricolo di 80 ettari, l'azienda zootecnica o il laboratorio di sartoria e restauro, che permettono di ospitare gratuitamente i bisognosi. Hanno il compito più complesso di curare le ferite dell'ani-

ma, di rimettere insieme i cocci di esistenze che paiono andare a rotoli. «Ogni famiglia ha la sua casetta - spiega suor Ada Schiazza - che consente loro di mantenere una certa privacy. Ma la refezione è in comune, così si crea tra gli ospiti amicizia e solidarietà». La suora psicologa, quella assistente sociale, la suora infermiera, ma anche medici e tecnici volontari. E tutti dipendono dalla Provvidenza, a Brecciarola. Anche se è l'assistenza spirituale il lavoro più faticoso, perché «chi viene a chiedere aiuto, e lo fa sempre con grande dignità, - continua - si sente fallito, solo e abbandonato dalla società». Jeans e scarponi da montagna. Al collo una Croce di ferro. Suor Vera ha un sogno più grande che va oltre il dare un tetto e un piatto di pasta ai suoi conterranei. Vorrebbe trasformare il capannone in cima alla collina in una scuola d'antichi mestieri, per aiutare i giovani ad inventarsi un'occupazione. Si definisce semplice «ingranaggio di una ruota, uno strumento di Dio che ha il suo bel bagaglio d'incertezze e che, soprattutto, non fa miracoli». Non si stanca, però, mai di ripetere quello che considera il solo antidoto alla recessione. «Le famiglie non debbono scoraggiarsi mai - lentamente scendiamo verso l'ingresso - le persone devono unirsi, ascoltarsi, credere nel Signore che è anche negli occhi degli sconosciuti».

*Alessia Guerrieri
da Chieti*

DEBORA E GIOVANNI

«È come avere tante mamme e zie sempre pronte ad ascoltarti»

Le suore se li sono visti arrivare una sera d'inverno. Debora, Giovanni e le loro bambine, Denise e Asia di tre e due anni. Hanno meno di trent'anni, negli occhi la serietà che viene dopo tante batoste. Si sono sposati presto, convinti che bastasse sapersi adattare per vivere dignitosamente. A dicembre, tuttavia, dopo il fallimento dell'azienda edile in cui Giovanni lavorava e le maternità che hanno costretto Debora a restare a casa, «abbiamo cominciato a pensare di non farcela più», dicono. Giovanni da Chieti ha cercato lavoro in Emilia, senza successo. Debora, intanto, tentava di far quadrare il bilancio in Abruzzo. Poi l'assegno di disoccupazione è finito, ma ogni mese restavano bollette e il canone di locazione da pagare. La disperazione dei primi giorni però è passata, ora ricominciano a credere nel futuro. «Mio marito da quattro mesi lavora nella cooperativa agri-

cola delle suore – sorride orgogliosa Debora - fa l'allevatore. Qui è come avere tante mamme e tante zie che ti aiutano».

Nel Villaggio della Speranza si vorrebbe dare un posto e uno stipendio a tutti, ma sarebbe finanziariamente insostenibile. Per Giovanni è stata fatta un'eccezione. Anche Debora vorrebbe tornare al lavoro, anche se il suo titolare non vuol sentir ragioni. Nel frattempo, aspettano di avere risposta per una casa popolare chiesta anni fa.

«Mi piace stare nel villaggio - ammette - ma appena avremo la possibilità

economica, lasceremo la nostra casetta ad altri che ne hanno più bisogno». La trasparenza dei suoi gesti ha colpito sin dall'inizio le consorelle, che ora la considerano come una figlia. Le suore «sono sempre pronte ad ascoltarti - aggiunge - e io non mi sento in soggezione, nemmeno ad affrontare argomenti delicati con loro». Le riconosci solo dalla Croce pettorale, «hanno spesso abiti da lavoro e - confessa - questo le rende più vicine a noi».

Ale.Gue.

— GIORNO PER GIORNO —

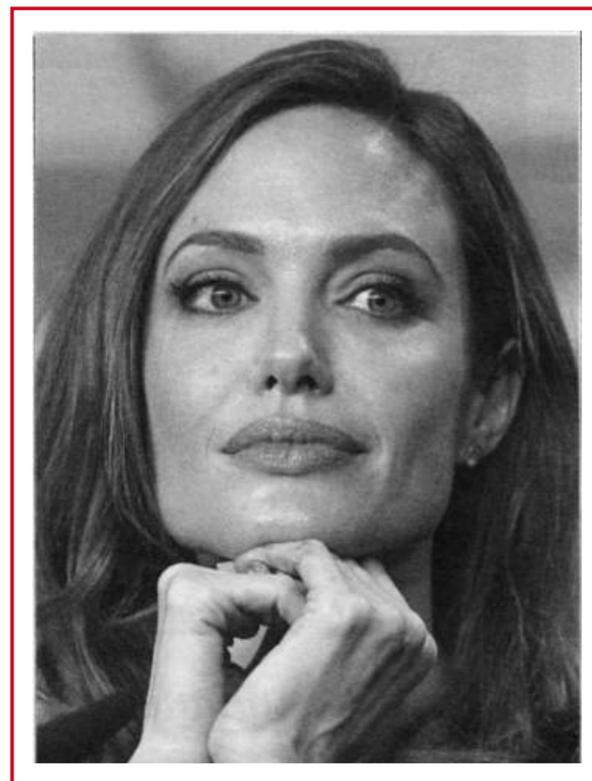
GIUGNO 2013

In un supermercato, ottantenne ruba per fame un pacco di biscotti e delle confezioni di carne di pollo. E il denaro della sua (misera) pensione? Terminato da giorni. Nonostante fosse incensurata, visto che questa è stata la sua prima esperienza di furto, commesso non certamente per vizio o per diletto, la povera vegliarda è stata denunciata e condannata ad alcuni mesi di carcere. Che, come c'è da augurarsi, la molto anziana affamata certamente non sconterà. La condanna, la vera condanna andrebbe inflitta ai nostri sempre troppi politici. Tanto bravi a cianciare.

Di fatto lontani anni luce dal durissimo quotidiano di molti italiani. Come pure ai non pochi manager a capo di partecipate e non, dagli stipendi vergognosamente, scandalosamente alti tanto da superare sette, otto o dieci volte quelle dei sempre nostri politici (il che è tutto dire) Indistintamente, per tutti i suddetti suggerirei l'obbligo di finanziare mensilmente acquisti di derrate alimentari varie ed equilibrate per tipologia e quantità, da destinare all'ottantenne, non rea ma vittima. Nonché ai moltissimi suoi coetanei obbligati al digiuno e alla costante rinuncia dall'esiguità delle loro pensioni. Allora, e solo allora, il dichiararsi dei nostri politici e similari: partecipi, vicini, consapevoli del difficile vivere delle fasce più deboli della popolazione, potrebbe acquistare parvenza di verità.

SENTENZA

Sentenza al di fuori di ogni realtà..... Sentenza politica..... Berlusconi vittima.. Dicono gli avvocati della difesa. Il livido Ghedini e il collega Longo. Nonché la sempre presente signora



Santanchè amica e collega di partito di imputato e avvocati difensori. Due ore fa la sentenza dell'ultimo, per ora, processo al ben noto cavaliere. Non meno scandalizzato, inorridito dalla sentenza - condanna, anche il foltissimo stuolo di amici di vita e di partito del vecchio bugiardo sporcaccione.

Quali saranno i futuri sviluppi conseguenti la sentenza? Neppure la più quotata veggente è in grado di divinare, vedere o prevedere. Con o senza sfera di cristallo. Personalmente, in virtù dal fatto che la legge dovrebbe essere uguale per tutti, mi sento di ipotizzare: ancora per molto tutto come prima come sentenza non fosse.

SUGGERIMENTO

Si devono abolire. Certamente sarà abolita. Possiamo, dobbiamo farlo. Lo dobbiamo ai super tassati italiani. Scongiorare il ritorno dell'IMU almeno sulla prima casa ed evitare l'innalzamento dell'IVA? Il primo desiderio e proposito di ogni politico! Ma.... Le

casce piangono e il "buco" derivante dalle abolizioni, dati i bilanci, sarebbe del tutto inopportuno. Mentre tassa e aumento sono stati solo posticipati, mi permetto di suggerire ai nostri costernati politici di dirottare parte o tutto il denaro destinato ai finanziamenti ai partiti.

E pareggiare così il disavanzo cassa. La somma coprirebbe di gran lunga il tanto temuto "mancato gettito". Una decina di anni fa fu indetto referendum per chiedere agli italiani di esprimersi a favore o meno di tali finanziamenti. Vinse il "no denaro ai partiti".

Il popolo, solo sulla carta sovrano, fu preso e continua ad essere preso per i fondelli.

NUOVI NATI

Appena arrivati fra queste montagne l'invito di Otto e Valeria ci ha fatto salire al grande, bellissimo, antico maso. A sinistra il bosco che da secoli, come il maso, passa di padre in figlio primogenito. Poco discoste dal maso le grandi, ampie stalle, che accolgono gran numero di mucche da latte e da carne e non poche vitellini. Davanti al maso prati e prati, in discesa fino alle prime case del paese. Prati ormai pronti al primo taglio dell'erba.

Al nostro arrivo i padroni di casa ci accompagnano nella più contenuta stalla accanto all'antico e ancora utilizzato forno. Ecco le due puerpere e i loro piccoli. Nati a poche ore di distanza l'uno dall'altra.

Di robusta razza avellignese il puledrino: mantello color miele, tipico della razza propria di questi luoghi. Nera con macchia bianca, lunga tutto il muso come la mamma, la puledrina. Buffi eppur bellissimi, i nuovi nati hanno gambe esili e lunghissime. Ad ogni nostro minimo movimento la loro testa cerca riparo fra le gambe e sotto la pancia delle madri.

Che placide, si lasciano accarezzare, gradendo moltissimo il pane dolce e le carote che abbiamo portato loro. La stalla calda e pulita accoglie quali visitatori, gatti e cani di casa che, più volte al giorno, sostano a distanza di sicurezza da madri e neonati. Nonostante questa sia da sempre la loro vita, Otto e Valeria vivono tutto ciò con sempre rinnovato piacere. A giorni arriverà da Vienna il loro nipotino, per vedere i puledrini e trascorrere alcuni giorni a casa dei nonni, mentre il papà, smessi temporaneamente giacca e cravatta, aiuterà il nonno a portare in alpeggio parte delle mucche.

Con l'arrivo del bel tempo saliamo più volte nel bosco. Madri e piccoli

pascolano ora liberi. Basta dare un po' della nostra merenda perché le massicce bestie ci rimangano incollate. Sempre molto timorosi, i puledrini ci guardano con grandi, lucidi occhi attraverso i disordinati, arruffati ciuffi di pelo ormai cresciuti che li riparano dalle fastidiose mosche; fra sgangherate, traballanti corse su zampe che sembrano trampoli, e il rotolarsi sull'erba folta e fresca, succhiano avi-

di le mammelle delle madri. Che imperterrite continuano a ficcare i loro musci nei nostri zaini, arrivando a ficcare la testa nell'ormai vuoto sacchetto, per leccare i riamasti pezzettini di mele e carote loro destinate e già gustate. Sono queste, o cose simili a queste a fare dei nostri giorni quassù, soggiorno tranquillo, amato e tanto atteso.

Luciana Mazzer Merelli

A PROPOSITO DEI PATRONATI



Caro Don Armando, non le ho mai scritto ma questa volta la tentazione è grande. "Don Bosco ritorna tra i giovani ancor, ti chiaman frementi di gioia e d'amor.....". A volte la canto ancora in macchina... e sorrido!

I miei cari genitori nel 1969 mi iscrisero al collegio Astori di Mogliano per frequentare le medie. Così a 11 anni ero dai salesiani. Arrivavo alle 7.30 del mattino e uscivo alle 6 di sera per dormire a casa. Il primo anno ho pianto per sei mesi tanto l'impatto è stato duro. Piangevo tutto il giorno, non riuscivo a fermarmi, meno la notte perché riposavo.

Ma non immaginavo allora il dono che stavo ricevendo! Li ricordo tutti quei momenti... e ho capito che il Signore quando entra nel nostro cuore non ci lascia più. Per merito di questa scuola l'ho accolto e avevo 11 anni.

Come un capo cordata che non ti toglie la sofferenza della scalata ma ti sostiene per raggiungere la vetta. Non oso pensare, se non lo avessi fatto, come sarebbe ora la mia vita.

Frequentavo in estate inoltre "Madonna delle Nevi", la casa accoglienza che i salesiani avevano sopra Fiera di Primiero. Molto spesso il ricordo ritorna in quei sentieri di montagna e alle messe celebrate all'aperto con alle spalle del sacerdote la bellezza del Signore.

Maestose montagne che dominavano lo straordinario silenzio. E proprio allora le parole "Non di solo pane vive l'uomo" mi sono apparse molto chiare. Che meravigliosi momenti di pace.

I momenti di studio in collegio erano molto forti.

I sacerdoti insegnanti erano molto severi durante gli orari dello studio ma molto sereni ed educatori spirituali nei momenti di gioco, sempre pronti ad ascoltarti e a consigliarti.

I telefonini appartenevano neanche al mondo dei sogni e in noi studenti privilegiava il desiderio di conoscersi faccia a faccia con trasparenza, onestà, rispetto. E' a contatto con gli altri che capivi, nel profondo, che senza il sostegno del cielo non potevi

intraprendere nessuna strada. Insegnamento fondamentale di don Bosco.

Ricordo i giorni dedicati agli esercizi spirituali. La tua preghiera intima con Gesù e Maria. Ti era già chiaro che la sofferenza era la strada che dovevi percorrere per amare il Signore. La sofferenza di un adolescente prima, la sofferenza di un uomo adulto poi. Ha ragione.

Il patronato è il luogo, oltre alla famiglia, di formazione e di vita per il giovane che sta crescendo. Un ambiente di crescita spirituale, di stimolo, di riflessione profonda del Vangelo. I giovani possono anche allontanarsi ma, con dentro lo Spirito Santo, i migliori, prima o poi, ritornano.

Caro don Armando, lei ha battezzato il nostro bambino l'ultimo giorno del mese di dicembre del 2004 e ne siamo sempre stati felicissimi. L'anno prossimo farà la prima comunione con il nostro caro don Gianni.

Lei non sa chi sono, ma sappia che leggo sempre le sue parole e le sono vicino con profondo affetto e ammirazione. Le allego una preghiera che ogni tanto scrivo per sentirmi più vicino al Signore.

Spero le faccia piacere leggerla. Mi creda non per presunzione ma per permettere a lei in qualche modo di visualizzarmi spiritualmente.

Con profonda stima

Massimo Biancon e famiglia

LA PRIMA E L'UNICA PARROCCHIA DI MESTRE

che ha concorso alla costruzione del don Vecchi 5 è stata quella di SAN PIETRO ORSEOLO DI VIALE DON STURZO che ha offerto 5.000 euro.

Però informiamo che c'è ancora tempo perché le altre possano farlo!

VESTIRE GLI IGNUDI

Con la riapertura, dopo le ferie, dei "Magazzini San Martino del don Vecchi" cioè

DA LUNEDÌ 26 AGOSTO

sarà messa a disposizione

"LA COLLEZIONE INVERNO"

ossia: cappotti, pellicce, maglie, giacconi, coperte e quant'altro.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

LA BIENNALE

Ci risiamo! Ad anni alterni arrivano a Venezia gli "artisti" di tutto il mondo, non a portarci un messaggio di armonia e di bellezza, ma per propinarci le stravaganze, le brutture e le peggiori profanazioni dell'uomo e della natura, riempiendo la nostra città - che si può definire senza timori di smentita, "il tempio dello splendore, dell'armonia e dell'arte" - di mostruosità che dissacrano non solo il senso del bello, ma le più elementari norme del buon gusto e della correttezza.

Io non so quanto ci costi la Biennale e neppure che cosa si ricavi da questa rassegna di cose strampalate e spesso disgustose, ma anche se i vantaggi economici fossero positivi, non so se sia giusto prestarci ad accogliere il frutto di menti malate ed irrequiete. Dicono che gli alberghi hanno il pieno per la Biennale e che arrivano i vip del mondo intero, però questo evento che è contrabbandato sotto il paravento prestigioso dell'arte, ritengo che sia invece quanto mai diseducativo e che favorisca il fenomeno già incombente di un modo di vestire, di parlare e di comportarsi di cattivo gusto, che è già sfociato nel bullismo dei nostri ragazzi e nel vivere sgangherato di una parte ormai consistente della nostra gente.

Ci sarà qualcuno che mi farà osservare che per la Biennale vengono personaggi di ogni Paese; io ritengo che essi siano i soliti perditempo arricchiti sulla sofferenza dei poveri e che siano del tutto simili a chi un tempo andava a vedere curiosità come i nani e i grassoni dei baracconi nelle fiere paesane.

Prestarci a questo imbarbarimento di costume ritengo che sia quanto mai deplorabile da parte della nostra amministrazione comunale, la quale ha il compito non solo di preoccuparsi del benessere dei cittadini, ma anche quello di promuovere la qualità della vita e della crescita civile.

Do per scontato che qualcuno della intelligentia, o illuso di appartenervi, mi accuserà di oscurantismo, però sento doveroso e ritengo giusto dar voce a tanta povera gente che lavora, suda e soffre, mentre tanto denaro pubblico va sprecato per qualcosa di brutto e sconveniente. Io di certo non andrò alla Biennale, perché mi è già di troppo scorgere ogni giorno le immagini delle "opere d'arte" che



abbrutiscono Venezia e leggere le critiche talvolta ironiche e talora codine che appaiono sui giornali e credo che, come me, il nostro popolo non perderà tempo per vedere direttamente la dissacrazione del bello e del sensato.

MARTEDÌ

LA ZINGARA

Questa mattina, mentre mi stavo riordinando le idee per mettere a punto l'organizzazione degli impegni e degli incontri della giornata, mi ha raggiunto nella sagrestia della mia "cattedrale" una zingara che bazzica spesso in cimitero per questuare.

Questa giovane donna, sui trenta trentacinque anni, in atteggiamento mesto e compunto, si è seduta senza un mio invito nella sedia accanto al mio tavolo ed ha cominciato a rovistare nella borsa per presentarmi il motivo specifico della sua richiesta di aiuto: era una scatola quadrata che un tempo aveva contenuto delle medicine. Le ripetei quello che già due altre volte le avevo detto: «Venga al "don Vecchi", là ho modo di farle avere generi alimentari, indumenti e frutta e verdura», ma mentre le altre volte, in attesa che lei approfittasse della mia offerta, le avevo sporto qualche euro, questa mattina, richiamandomi ai discorsi passati, rimasi fermo nella mia decisione, pur sapendo che il mio rifiuto m'avrebbe tormentato durante la messa che stavo per celebrare e per tutto il giorno. Lei insistette un poco, poi se ne andò, delusa, quasi l'avessi insultata o bastonata.

La zingara è una degli Udorovich che abitano nelle casette per i sinti costruite dal Comune, il villaggio che spesso tien banco sui giornali locali per i furti, le baruffe e i colpi di pistola tra i membri delle etnie diverse ed ultimamente anche per il rifiuto collettivo di pagare la luce e i venti, trenta euro di affitto.

Nonostante tutto questo ci rimasi male per il rifiuto, ricordandomi del parere espressomi anni fa da una "piccola sorella di Gesù" che mi disse che, a suo umile parere, un "piccolo segno di solidarietà" è sempre positivo.

Dissi messa male e poi, ad aumentare il mio turbamento e - confesso pure - il mio rimorso, mentre celebravo, è stata la vista di una vecchia conoscenza entrata in chiesa, una persona che normalmente mi fa delle offerte generose. Infatti, appena finita la messa, la mia amica, quasi centenaria, avendo appena ricevuto la pensione, mi ha dato 200 euro.

Ho un bel dire che non ho né vizi né capricci - infatti risparmio perfino usando più a lungo possibile la vecchia lametta per la barba e quanto ricavo lo destino tutto per il "don Vecchi 5" - però il disagio e il rimorso mi resta. Non so proprio chi possiede milioni come possa vivere tranquillo!

MERCOLEDÌ

LA DELEGAZIONE DI TORINO

Un paio di settimane fa mi ha telefonato un signore da Torino, il quale mi disse che aveva scoperto in internet la nostra esperienza dei Centri don Vecchi e che desiderava visitare le nostre strutture, informarsi sulle "dottrine", sui criteri di costruzione, di accoglienza e di gestione con i quali stiamo conducendo avanti l'iniziativa di un nuovo tipo di domiciliarità per gli anziani, soprattutto per quelli di minori possibilità economiche.

L'altro ieri questo signore mi ha telefonato dicendomi che sarebbe venuto con due architetti ed un membro del consiglio regionale del Piemonte, che è pure membro del consiglio di amministrazione della fondazione di cui lui stesso è presidente.

Stamattina ho accolto al "don Vecchi" la delegazione piemontese chiedendo che fossero con me due membri della Fondazione Carpinetum, il ragioniere Giorgio Franz per quanto riguarda l'aspetto finanziario e il geometra Andrea Groppo per quello che concerne gli aspetti tecnici. Durante l'incontro venni a sapere che il signore di Torino aveva acquistato un intero piccolo paese in val di Susa, attualmente

pressoché disabitato, nel quale sogna di costruire una megastruttura imposta sulla dottrina e sui criteri abitativi che noi stiamo sperimentando. Confesso che in fondo all'animo si è affacciata l'illusione di essere quasi un innovatore, un padre fondatore di un nuovo mondo per gli anziani, ma questa tentazione si è dissolta presto, consapevole dei limiti della mia senilità.

L'incontro è stato cordiale e quanto mai costruttivo, i piemontesi sono stati ammirati e riconoscenti affermando che avrebbero fatto tesoro della nostra esperienza e chiedendomi consulenza anche per l'avvenire. Noi invece abbiamo capito che il loro dialogo con la Regione Piemonte, la ULSS e il Comune era estremamente collaborativo e che questi enti con cui collaboravano si sentivano riconoscenti per gli apporti del privato sociale e disponibili a finanziare sia la costruzione che la gestione di chi li aiutava a risolvere in maniera nuova, più economica e più rispettosa degli anziani, mentre i nostri referenti locali ci considerano dei noiosi questuanti, o peggio dei "rompiscatole", piuttosto che dei provvidenziali collaboratori.

A conclusione della visita, mentre facevo il bilancio sull'aspetto positivo che ci riguardava, mi venne in mente l'affermazione di Gesù: «Nessuno è profeta nella propria patria!» I riconoscimenti che finora ci sono pervenuti, fortunatamente molti e calorosi, ci sono giunti da fuori piuttosto che dai nostri "governanti".

GIOVEDÌ

LA VISITAZIONE

Le feste della Madonna offrono sempre al mio animo un dolce sentimento che profuma di famiglia e di calda maternità. In questa cornice ed in questa atmosfera questa mattina ho celebrato la festa della Visitazione, ossia il caro "mistero" cristiano che fa memoria dell'aiuto offerto dalla Vergine Maria all'anziana cugina Elisabetta.

Il lontano ricordo dell'ode con cui Alessandro Manzoni racconta poeticamente questo evento, forse mi ha sempre aiutato ad avvolgere di incanto e di poesia questo episodio della vita della Madonna. Non ricordo esattamente le parole con cui l'autore dei "Promessi sposi" descrive questo evento, ma ho ben presente l'atmosfera dolce, incantata e ricca di poesia che sprigiona dall'ode manzoniana. Ho negli occhi, bella e fresca, l'immagine di questa ragazza che già



Ogni qual volta vedo un uomo che sbaglia, mi dico che io pure ho sbagliato; quando vedo un uomo sensuale, mi dico, lo fui anch'io un tempo; e così mi sento affine a ciascuno nel mondo e sento di non poter essere felice senza che lo sia il più umile tra noi.

Gandhi

sente ineffabile la presenza del figlio che sta germogliando nel suo grembo, mentre prende il sentiero della montagna e che, con passo lesto e leggero, va ad offrire il suo aiuto e dire la bella notizia che le canta nel cuore, alla sua anziana cugina bisognosa di aiuto. Com'è poi un'esplosione di beatitudine l'incontro delle future madri di Gesù e di Battista.

Però, tra tanta luce e tanta gioia, da questo dolce mistero emerge anche un insegnamento forte e preciso. Maria non si fa supplicare o tirare per la manica per andare a portare aiuto all'anziana bisognosa ma, pur vivendo il momento soave dell'attesa, spontaneamente lascia i preparativi per la nascita vicina, la casa e lo sposo, per offrire il suo sorriso e le sue mani laboriose e care ad Elisabetta in difficoltà.

Tra tanta soavità emerge un messaggio che qualcuno ha recepito ed attuato in maniera esemplare. Proprio in questi giorni ho letto una serie di servizi su don Oreste Benzi, il prete romagnolo che ha lasciato alla Chiesa e alla nostra gente una testimonianza esemplare di carità da Vangelo. Don

Benzi, con la sua tonaca sdrucita e logora e la sua calotta in testa, usciva di notte per cercare e recuperare ad una vita degna le prostitute e nelle sue innumerevoli case-famiglia le porte erano e sono sempre spalancate, per accogliere i "rifiuti dell'umanità".

Nel volume di don Gallo che sto leggendo, "Come un cane in chiesa", questo "prete estremo" dei bassifondi del porto di Genova, scrive: "La domenica, dopo la messa, a tavola mi piace invitare e condividere il pasto con i gay, le lesbiche, i transgender, i transessuali: sono loro che hanno bisogno del nostro ascolto e della nostra accoglienza".

Questi sono i cristiani che han "letto" il Vangelo in maniera seria ed onesta! Questi sono i preti che mi mettono in crisi e che mi fanno arrossire!

VENERDÌ

LA LEGGE!

Finalmente si è conclusa la vicenda della custodia delle biciclette dei trecento anziani ospiti nel "don Vecchi" di Carpenedo. La storia è lunga e quanto mai amara e merita di essere raccontata per constatare che i romani avevano ragione quando già duemila anni fa hanno sentenziato "Summa jus, summa iniuria" (traduco alla buona: "anche la legge più perfetta, fatta per il bene della comunità, talvolta si rivela una ingiustizia clamorosa").

Una decina di anni fa chiesi ad un architetto di fare un progetto ed ottenere il permesso per creare un deposito per riparare le biciclette. Il "don Vecchi" di Carpenedo è composto da 192 alloggi ed ospita circa 300 anziani. Di questi residenti una decina o poco più, posseggono ancora l'automobile, 150 circa vanno a piedi o in autobus e tutti gli altri posseggono ancora una bicicletta. M'è parso giusto che questo "prezioso patrimonio" fosse difeso dalle intemperie. Il motivo per cui le cose non sono andate per il giusto verso non l'ho ancora capito. Forse c'è stato uno sbaglio, forse gli operai hanno interpretato male i disegni. Quello che purtroppo ho capito bene è stato il fatto che un "parrocchiano fedele" che non c'entrava nulla nella questione, ha fatto ben tra denunce per quella che egli, esperto di queste cose, ha ritenuto una irregolarità ed ha pensato che un prete prepotente dovesse essere punito.

Per questa vicenda, prima c'è stata erogata una multa di cinquemila euro, poi ci han fatto togliere le pareti di questa custodia, dopo per mesi

siamo andati avanti con visite di vigili, con suggerimenti vari che dicevano potessero sanare l'illecito; infine, per non danneggiare il professionista che aveva firmato il progetto, abbiamo dovuto togliere anche la copertura perché il "gabbiotto" diventasse legale, mentre quello che è stato fatto in piazza San Marco sotto il campanile, forse sarà fatto togliere solamente per motivi di carattere estetico e di convenienza.

Ora le biciclette dei nonni sono sotto il cielo "riparate" da tre profilati in ferro larghi qualche centimetro, ma comunque "giustizia è stata fatta!". Abbiamo possibilità di collocare la struttura in altri luoghi, ma con il cantiere per il "don Vecchi 5" appena aperto, distrarre soldi da questa partita sarà ben difficile.

Credo che sia doveroso che i cittadini sappiano quale compenso riceve chi si occupa degli anziani più poveri ed altrettanto conoscano lo zelo per la legge di certi cittadini, di certi vigili, di certi funzionari comunali e di certi magistrati!

SABATO

SORELLA ACQUA

Ci sono certe pagine della Bibbia che oltre ad essere poesia, sono pure preghiere e lode a Dio per la sua bontà e per la sua munificenza.

Leggo sempre tanto volentieri quella pagina in cui lo scrittore sacro fa dire all'orante una lauda veramente stupenda con cui canta la gloria di Dio e, fiducioso e devoto, lo ringrazia per gli elementi della natura: il sole, il bel tempo, i ghiacci, le nevi e la pioggia. Questo devoto dimostra una fiducia così assoluta nel Creatore, che lo loda per ogni evento bello come per quelli che noi poveri, meno fiduciosi, riteniamo essere, se non un castigo, almeno una amara calamità.

San Francesco poi, che oltre ad essere santo era anche poeta, nel suo magnifico Cantico delle creature, ha una lode particolarmente bella per l'acqua "umile e casta". Io confesso che sono ancora molto lontano da questa fede "senza ma, chissà, perché", come recita Trilussa, il noto poeta romano.

In questa interminabile "primavera" si sono alternate, tutti i santi giorni, piogge di ogni tipo: uggiose, piovoschi, scrosci, tempestate, temporali: infatti è caduta pioggia per tutti i gusti e in sovrabbondanza. Vedendo i campi allagati, le semine dilazionate, i raccolti compromessi, ma soprattutto i fiumi esondati, i torrenti e i canali minacciosi che han preoccupato ed

PREGHIERA sime di SPERANZA



IO SONO IL TUO MODELLO

Abbi il coraggio di perder tempo per elevarti nel culto e nella preghiera per gustare l'arte, la poesia, la musica, la bellezza dell'universo il gorgogliante riso del bambino, del tuo bambino il festoso incontro con gli amici e parenti. Apprezza la gratuità, l'abbandono la gioia di fare una cosa bella anche se inutile, il coraggio di "staccare" il ritmo quotidiano.

IO, L'ONNIPOTENTE SONO IL TUO MODELLO

Prenditi tempo per ascoltare la mia parola nella Bibbia, per incontrarmi nella festa del convito domenicale, e gusterai la gioia di vivere e di amare gratuitamente gli uomini e le cose.

anche allagato casolari e minacciato città, tante volte mi sono chiesto il senso di tale evento.

Ho scartato subito la risposta più immediata e tradizionale: "castigo di Dio!", però ho trovato una qualche difficoltà a comprendere e ringraziare il Signore per una calamità che pare non intenda a smettere.

Detto questo ritorno su concetti che ho già espressi anche recentemente: il monito a non violentare la natura per colpa del nostro egoismo e la presa di coscienza che, nonostante tutte le nostre conquiste scientifiche e la nostra prosopopea, rimaniamo ancora delle povere creature fragili e in balia degli eventi. Infine ho pensato che il Signore sa "scrivere dritto anche su righe storte", come dice un proverbio

spagnolo; quindi è ancora preferibile cercare il lato positivo e fidarci del buon Dio piuttosto che arrabbiarci e disperare.

DOMENICA

PIÙ MIRACOLI CHE NEL PASSATO

Un tempo si portava, a prova della divinità di Cristo, i miracoli che ha fatto durante i tre anni della sua vita pubblica. Gesù stesso ha più volte affermato che aveva guarito perché la gente credesse che Egli era mandato dal Padre e parlava e agiva in Suo nome e perciò la sua parola era veritiera. Nel Vangelo si legge più volte che i miracolati s'erano aperti alla fede, come pure tanta gente che era stata testimone di quei fatti miracolosi s'era convertita ed aveva creduto in lui.

Ora pare che gli uomini del nostro tempo non poggino più la loro fede su fatti miracolosi che la scienza non sa spiegare, anche se è pur vero che la gente credente, come pure la non credente, accorre a folle nei luoghi ove si dice che la Madonna sia apparsa, abbia parlato o abbia anche compiuto dei miracoli.

L'avidità dello spettacolare, dello straordinario, ha avuto sempre un fascino particolare sul popolo. Basti pensare ai milioni di cittadini che accorrono a Lourdes, a Fatima, a Medjugorje, ma pure a sant'Antonio, a Pompei e in mille altri santuari o località ove si dice sia avvenuto qualcosa di portentoso.

Io non ho mai provato questo prurito del portento, condividendo il pensiero di un famoso entomologo il quale affermò: "Io non credo in Dio, perché lo vedo nella natura e nel Creato. Un fiore di campo, il volo o il canto di un uccello, il sorriso di un bambino, la grazia di una donna, il cielo stellato o la maestà delle montagne parlano alla mia ragione di Dio in maniera così immediata ed eloquente da non aver bisogno di aggiunte di nessun genere". A proposito di miracoli, proprio alcuni giorni fa, soffrendo di una brutta influenza con tosse, raffreddore e febbre, mi fu ordinato dalla dottoressa che si cura della salute dei residenti del "don Vecchi", una serie di pastiglie di antibiotico. Una volta guarito, mi venne da pensare che io stesso sono stato più volte miracolato. Prima il tifo, poi una pleurite essudativa, quindi un tumore all'intestino, poi un altro al rene che mi fu infatti asportato, e qualche altro malanno attuale. Ma sempre me la sono cavata.

Per me il buon Dio si serve dei medici e di tante altre persone dotate di

una intelligenza, che pure essi hanno ricevuto dal Creatore e, attraverso loro, ci fa capire che, a momento debito, interviene per manifestarci la sua bontà e la sua misericordia. Dio

fa ancora miracoli, meglio e più di quanti ha fatto suo Figlio Gesù quando visse con noi. Dio ci è vicino come sempre, siamo noi che spesso siamo tanto ciechi da non "vedere".

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

BUROCRAZIA CHE ALLEGRIA

Liberata si recò presso l'ufficio indicato sulla lettera di convocazione accompagnata da un'amica. Si sentiva molto agitata e con la sua ormai triennale difficoltà a deambulare con sicurezza era stata costretta a prendere un taxi, costretta perché, a causa di quella spesa, date le sue esigue entrate, si sarebbe dovuta accontentare di mangiare pane e latte fino all'arrivo della pensione, d'altronde lei non sarebbe mai e poi mai riuscita a salire e a scendere da un autobus.

L'autista fermò la macchina proprio all'entrata degli uffici e le aiutò a salire i pochi gradini intuendo la difficoltà delle due anziane a muoversi, augurò loro buona fortuna rassicurandole che ci avrebbe pensato lui poi a riaccompagnarle a casa, gratuitamente, anche perché il suo turno era ormai finito.

Le due donne entrarono nell'atrio del palazzo, si guardarono attorno un po' impaurite senza sapere da che parte andare, chiesero educatamente ad alcuni impiegati delucidazioni mostrando loro la lettera ma nessuno diede loro retta, pensarono di essere diventate invisibili perché nessuno le guardava, nessuno le considerava.

Erano ormai disperate e sicure di non riuscire a rispettare l'ora dell'appuntamento segnato sul foglio quando arrivò in loro soccorso un uomo su una carrozzella accompagnato da una badante che spiegò loro esattamente il percorso che avrebbero dovuto fare, fu una vera fortuna l'averlo incontrato perché è solo tra disperati che ci si aiuta.

Liberata e la sua amica Geppa, anziana quanto lei anche se più in forma, scorsero finalmente l'agognata meta. Bussarono ad una porta ma nessuno rispose, nessuno aprì, si guardarono attorno sentendosi spaesate senza sapere che cosa fare quando una donna, seduta in sala d'attesa, le informò che sarebbe uscita un'infermiera quando fosse arrivato il loro turno.

Aspettarono a lungo senza mai lamentarsi anche perché Liberata avrebbe voluto che quel momento non arrivasse mai. Non si ricordava



chi le avesse consigliato di presentare la domanda d'invalidità ma in quel momento non si sentiva proprio di ringraziarlo chiunque fosse stato perché da allora si era sentita sommergere da una montagna di carte, affaticata da corse dal medico che doveva redigere il certificato e che non si decideva mai a farlo e poi travolta da una serie di procedure a lei ignote che le facevano solo paura.

Ora si ritrovava lì non sapendo esattamente che cosa fare, cosa dire, le era stato consigliato di non minimizzare i suoi disturbi, cosa che faceva regolarmente, ma di farli sembrare ancora peggiori di quanto non fossero ma Liberata era una donna onesta ed orgogliosa perciò quando entrò nella stanza trovandosi di fronte alle persone che dovevano esaminarla lei si raddrizzò senza badare al dolore alla schiena che la faceva impazzire, si avvicinò al tavolo camminando cercando di non zoppicare anche se le piaghe al piede costituivano una vera tortura a causa delle scarpe che aveva voluto indossare perché non era educato presentarsi di fronte a dei perfetti sconosciuti in ciabatte. Gli esaminatori si rivelarono persone gentili e comprensive, le fecero una

miriade di domande sul suo stato di salute mentre leggevano gli incartamenti che aveva portato.

La pregarono di elencare i disturbi e lei andò in confusione, rispose solo con un filo di voce: "E' tutto scritto lì, ho qualche acciaccio ma data l'età è normale credo".

"Vive sola?".

"Sì, grazie a Dio, non disturbo nessuno" rispose senza però informarli che era accudita da due donne, una alla mattina ed una alla sera e che una signora della parrocchia si recava da lei per assicurarsi che prendesse una montagna di medicine, medicine di tutti i tipi: per la pressione, per la difficoltà ad urinare, per il cuore, per l'artrosi, per il diabete, per le vertigini, per problemi allo stomaco, per la memoria ed altro ancora. Non disse loro che usava degli stracci vecchi perché non aveva mai fatto richiesta per i pannoloni d'altronde per quella povera donna era un discorso troppo imbarazzante da confidare a quegli estranei.

Terminato il colloquio le due donne uscirono ma fatti pochi passi Liberata svenne.

Venne subito fatta sdraiare su un lettino mentre alcuni medici le prestarono soccorso.

"Non è niente" affermarono con sicurezza gli esaminatori "è solo un fatto di stress".

Geppa riuscì a contattare il taxista che accorse subito ad aiutare le due anziane e quando Liberata si riebbe dal malore le riportò a casa sane e salve.

Passarono alcuni mesi quando finalmente giunse la risposta da parte della commissione per l'Invalidità: Liberata era stata riconosciuta invalida al cento per cento ma ... ma non aveva diritto all'accompagnatoria.

"Ma io ne ho bisogno, prendo una pensione minima come faccio a continuare a pagare le due signore che si occupano di me?".

"Potrà ripresentare la domanda tra sei mesi se la sua invalidità peggiorerà" la informò il medico.

"Devo peggiorare? Ma io voglio migliorare non peggiorare" mormorò sconsolata Liberata "e poi dovrei ripresentare tutte quelle carte, rifare la trafila già fatta per poi sentirmi dire che anche se è accertato che sono invalida, anche se è accertato che ho bisogno di essere aiutata, anche se è accertato che sono costretta ad assumere una marea di farmaci salva vita, forse bisognerà aspettare ancora qualche anno per poter avere ciò che mi spetterebbe di diritto a partire da oggi stesso. Non ce la farei mai a rifare tutta

quella trafila, mai”.

Mai però è una parola che andrebbe bandita dal vocabolario, infatti non esiste un mai, esiste un forse, esiste un vedremo, esiste un non so se ce la farò ma il mai dovrebbe essere cancellato.

Liberata riuscì, pur se con grande fatica, a ripresentare la domanda, si ripresentò con uno sforzo sovrumano alla commissione perché nel frattempo il suo stato di salute era seriamente peggiorato, rispose a tutte le domande con un filo di voce perché nella sua gola aveva trovato alloggio un ospite poco gradito, infatti sulla sua cartella era scritto che alla donna era stato diagnosticato un tumore per il quale avrebbe dovuto subire un intervento, se ne andò, proprio come si era presentata seduta su una carrozzella perché sulle gambe erano presenti piaghe dovute al diabete di cui soffriva ormai da anni ed esi-

steva il serio rischio che si formasse una cancrena.

Liberata tornando a casa confidò alla sua amica: “Chissà se mi chiederanno di peggiorare ancora, potrebbe essere che nell'altro mondo io abbia bisogno dell'accompagnatoria”.

La lettera che comunicava la mancata concessione sia della pensione che dell'accompagnatoria arrivò nello stesso giorno in cui Liberata spirò mentre nel contempo veniva concessa l'invalidità, la pensione e l'accompagnatoria ad un uomo che non ne aveva proprio bisogno ma forse lui aveva qualche santo in paradiso mentre Liberata il Paradiso andò a visitarlo di persona.

Questa è la vita, dura e molte volte ingiusta ma è la vita, chissà se esiste la speranza che un giorno, non lontano, le cose possano migliorare.

Mariuccia Pinelli

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER IL DON VECCHI 5

La signora Vera Fontana Coi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dell'indimenticabile marito Ennio.

La signora Wanda Cettolin Moz ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La novantanovenne signora Augusta Camillo Cresti ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in memoria del marito Battista.

La signora Carmen Gerasta ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Carlo De Luca, morto un mese fa.

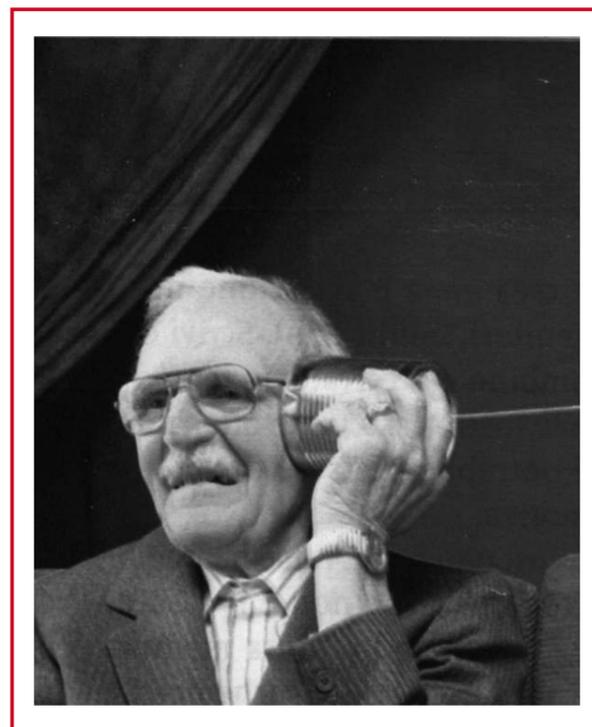
La signora Giulia Tormena Bizio ha festeggiato i suoi cento anni, venendo personalmente a sottoscrivere 4 azioni, pari ad € 200, per il “don Vecchi 5”.

La signora Italia Bianchin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Burgazzi Marigolo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di sua madre Luciana.

I famigliari dei defunti Antonio, Franco e Marcello hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria dei loro cari congiunti.

La sorella del defunto Galdino Scantamburlo ha sottoscritto 4 azioni, pari



ad € 200, per onorare la memoria del suo carissimo fratello scomparso recentemente.

Il signor Giovanni Starita ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Il signor Leone Beccaro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sorella Laura.

Il signor Radames Carraro ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

La signora Sandra Bevilacqua ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Giuseppe Ricchieri di Padova ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Ida Pizzinato di Abano ha sottoscritto una seconda azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del marito Camillo.

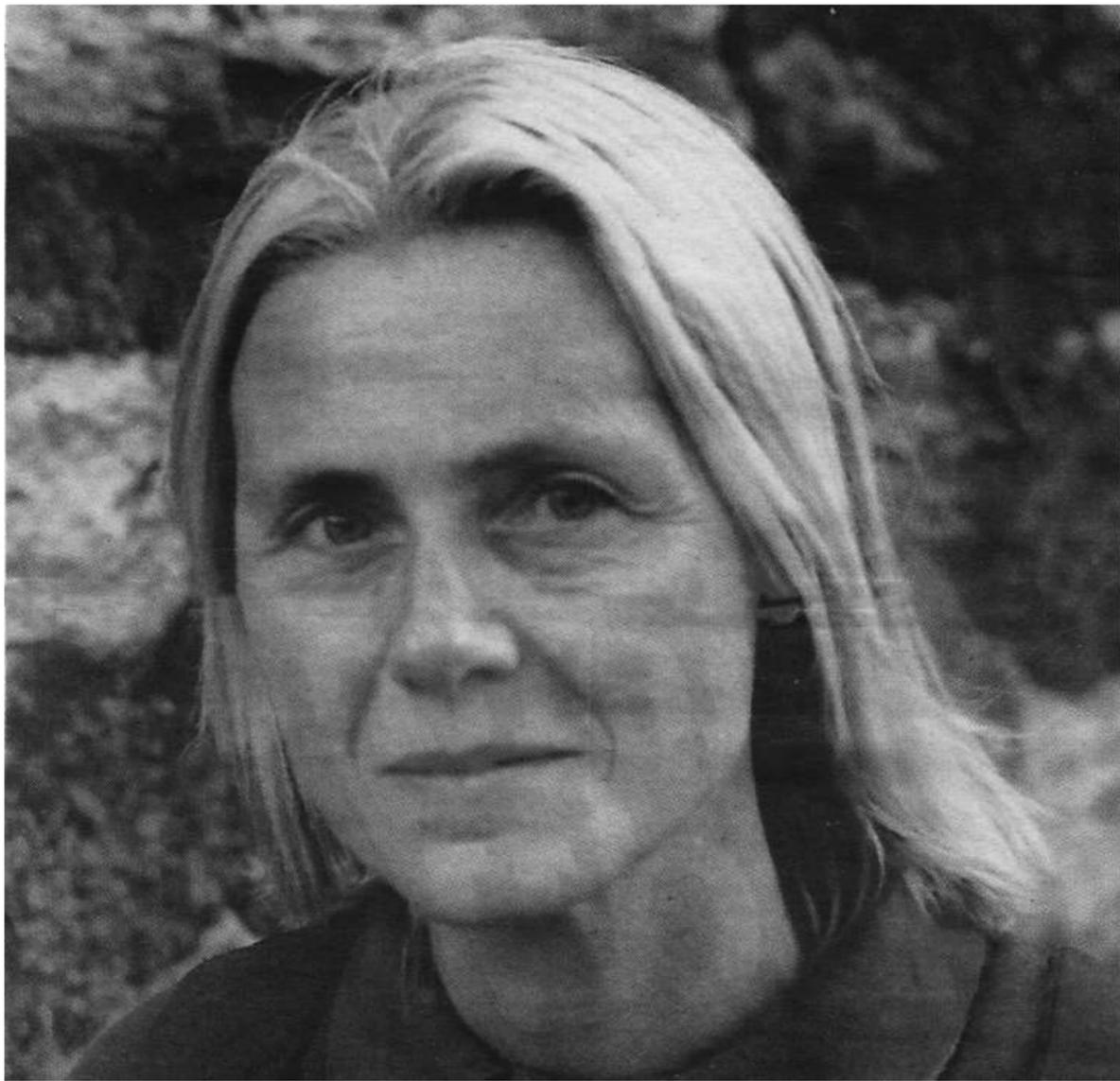
VITTORIO FELISATI ESPOSIZIONE DAL 21 LUGLIO ALL'8 SETTEMBRE PER GLI ANZIANI DEL DON VECCHI DI MARGHERA

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Vittorio Felisati, il vecchio pittore di via Goldoni che morì improvvisamente mentre stava ritoccando il mio ritratto che voleva regalarmi per l'uscita dalla parrocchia. Come ricordo con nostalgia le lunghe chiacchierate, quando mi presentava l'immenso deposito dei suoi dipinti. Ricordo come brillavano i suoi occhi quando mi diceva, con entusiasmo e quasi con voluttà: «Don Armando, io amo il colore!». Davvero Felisati aveva una tavolozza di colori forti, con i quali esaltava la bellezza dei suoi paesaggi preferiti: Asolo, il Brenta, le vecchie strade di Carpenedo, Burano, Torcello, Monfumo, ecc.

Il Comune ha organizzato una mostra al Candiani per questo concittadino innamorato dell'arte, ma anch'io voglio offrire un piccolo apporto in onore di questo “maestro del colore”. Il figlio di Felisati mi ha dato una ventina di opere di suo padre, io ho cercato delle cornici che esaltino quanto mai questa festa di colori. Son certo che non c'è stata né ci sarà mostra in cui apparirà il colore nel suo fulgore come nella galleria “San Valentino”. Vittorio Felisati ci ha fatto un dono che quasi ci costringe ad accorgerci della bellezza del Creato, segno della gloria ineffabile di Dio.

La personale ufficiale di Vittorio Felisati sarà organizzata per il tardo autunno di quest'anno, però durante il mese di agosto avrà luogo presso la “Galleria San Valentino” del Centro don Vecchi di Marghera un'esposizione di 23 opere di Felisati, mostra riservata ai residenti dei Centri don Vecchi.

MORIRE DA CRISTIANI



IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI CRISTINA: «LA FEDE È STATA IL FILO CONDUTTORE DELLA MIA VITA»

Le parole di commiato che l'insegnante ha voluto fossero lette al suo funerale:

Carissimi, vi ringrazio di essere qui e volevo salutarvi a modo mio, con qualche parola e pensiero di commiato. I sacerdoti gentilmente hanno acconsentito e come voce per questo "forse" difficile compito ho scelto Monica, mia nipote, una voce femminile, che per diversi aspetti mi assomiglia, ma sicuramente in meglio. Come sapete tutti, io ho insegnato religione per molti anni in modo estremamente convinto, ma non solo per questo io ringrazio il nostro Padre Celeste, per tutte le ricchezze che ho ricevuto: due genitori e fratelli encomiabili, una famiglia che mi è sempre stata di grande aiuto con il suo affetto e, degli amici davvero fidati e cari. È difficile percorrere velocemente una vita come sto facendo io, ma credo che il filo conduttore sia sempre stato la fede in Dio. Non per questo sono sempre stata un esempio di persona, ho sbagliato molte volte, anche grazie alla mia presunzione di essere nel giusto. Il giusto non è sem-

pre facile da raggiungere e l'umiltà per ricominciare è faticosa.

Lasciare tutte le mie "ricchezze" mi è molto difficile, le amo con tutta me stessa, sono come carne della mia carne, sono il mio pensiero, il mio agire, il mio essere. Però io ho la certezza che nostro Signore, proprio perché infinitamente buono, mi accoglierà e mi porterà per l'ennesima volta tra le sue calde e forti braccia. In questi ultimi anni di sofferenza e di tanti ostacoli mi è stato molto vicino, attraverso varie persone che mi hanno dato una parola di conforto e di speranza. Ed io sono stata fortunata perché il calore di questi individui, la disponibilità ad ascoltarmi o la semplice telefonata per chiedere "come va Cri?" sono state estremamente apprezzate.

Se devo raccontarla tutta, una cosa che mi ha sconvolto molto è stato il cambiamento repentino da sana a malata terminale. La vita ti cambia, ti hanno avvisato, ti hanno detto tutto, ma tu non lo capirai fino in fondo. È talmente grave il quadro che non riesci minimamente a realizzarlo. È al di là della tua immaginazione, non sei in grado di capire.

Poi pian piano cominci ad afferrare che le tue forze sono meno, l'amante delle lunghe nuotate in mare rinuncia all'acqua - l'acqua l'elemento che ho

sempre amato, perché mi ha sempre messo in pace con me stessa - poi gli sci si appendono al chiodo, le camminate in montagna sono troppo faticose e via di seguito. Nulla è più come prima, il letto e le tue sofferenze ti accompagneranno, quelli sono la tua certezza. Però hai sempre attorno a te delle persone che ti amano e ti assistono.

Questo mio percorso non lo auguro a nessuno, a me comunque è servito per riflettere, per fermarmi dal fare e cominciare a essere diversa. Anche il distacco dal mio lavoro è stato l'ennesimo trauma; io ho cercato fino all'ultimo di stare con i miei cari ed affettuosi alunni e colleghi. Loro in questi anni di insegnamento sono stati importantissimi, mi hanno stimolato ed insegnato a loro volta tante cose. Grazie anche a voi!

L'ultimo e più difficile saluto è quello ai miei cari Pier, Rie e Andy. Per voi non riesco a trovare proprio le parole, il mio cuore è colmo di tristezza, dire che mi sarebbe piaciuto tanto stare ancora con voi, lo so, non è tanto di aiuto ma lo dico lo stesso.

Mi sarebbe piaciuto tanto rimanere al tuo fianco caro sposo e vedere i nostri figli, o "bimbi" come dicevamo noi, sposati, e - se posso dirlo - magari in chiesa, sposi nel Signore, come tanti anni fa ci siamo promessi nella buona e cattiva sorte. Per il momento vi saluto tutti e grazie ancora di aver ascoltato le mie ultime parole e grazie alla lettrice e al suo difficile compito.

Quando uscite dalla chiesa io sarò con ognuno di voi, vi vorrei anche dare un bacio, ma questo non sarà possibile, però guardate con me il cielo e benedite il Signore perché è grande e infinitamente buono. Un forte abbraccio a tutti voi.

*La vostra Cristina
da "Gente Veneta"*

PS.: Se posso fare un desiderata ai presenti vorrei che i soldi per le offerte venissero devoluti ai Ce.Svi. Te.M., un'associazione strepitosa con volontari splendidi. Aiutano i bambini in difficoltà a vivere con assistenza sanitaria, alimentare e studio. Noi come scuola Einaudi abbiamo adottato due bambini, uno Peruviano e una del Mozambico.

Per celebrare la messa vorrei: Don Valter Perini - mi ha accompagnato nel lavoro Don Franco - come sacerdote di nozze e di famiglia Don Ottavio - perché rappresenta la comunità cristiana che ho vissuto per 27 anni.

UNA GIOVANE TESTIMONE

PURE AL SUD C'È GENTE ONESTA E CORAGGIOSA

«Guarita grazie a Dio e al lavoro dei medici» La sfida di Maria: camorristi, non siete eterni

«**E** non ci vengano a parlare di castigo di Dio: se la terra trasuda veleno e noi moriamo, c'entrano solo la camorra e il nostro silenzio, perché ci siamo fatti umiliare, sfruttare, mettere i piedi in testa. Ma ora basta: anche i camorristi hanno figli... o pensano che il male capiti solo agli altri?». In Maria Guida di Frattaminore (Napoli), 24 anni, prossima alla laurea in architettura, l'energia della giovane età si fonde con la rabbia di chi è toccato in prima persona e con l'impeto di chi ancora crede (anzi, sa) che le cose possono essere cambiate.

Anche tu, così giovane, hai già pagato il tuo tributo alla terra dei veleni in cui sei nata.

Nel settembre del 2009 avevo 21 anni e, da controlli di routine (stavo benissimo), mi hanno diagnosticato un tumore alla tiroide. Devo alla diagnosi precoce, e ancor più al trattamento eccellente che ho ricevuto all'Istituto dei tumori Pascale di Napoli, se sono qui a parlarne. Dopo la trafila di prelievi, ecografie, aghi aspirati, paure e attese, mi hanno tolto la tiroide, così per tutta la vita sarò costretta a vivere assumendo medicinali. È stato un fulmine a cel sereno, quando ti capita pensi di essere precipitata in una storia non tua, di vivere un brutto film... però nel male ho scoperto anche tanto bene, al punto che non esagero se la definisco un'esperienza positiva.

Addirittura?

Nei medici del Pascale ho incontrato persone eccezionali. In particolare nella dottoressa Maria Grazia Chiofalo ho trovato una donna che, oltre a fare il suo mestiere per passione, restava dopo l'orario consueto di lavoro per seguirmi, per tenermi la mano, e questo va ben oltre i doveri. Ma non è l'unica esperienza bella scaturita dal dolore.

Ovvero?

La mia famiglia è numerosa, noi siamo quattro figli, mia madre ha sette sorelle che per me più che zie sono altrettante mamme, andiamo d'accordo, siamo molto credenti e praticanti, tutti uniti attorno alla parrocchia di San Paolo a Caivano, la chiesa di padre Maurizio Patriciello... È facile volersi bene quando tutto è ok, ma nel dolore capisci chi si dà alla fuga e



chi resta, e papà, mamma, i fratelli, le zie, il mio fidanzato, i miei amici della parrocchia, le a-miche più care, i medici, tutti nel momento del bisogno si sono rivelati veri. Una evidenza così ti cambia assolutamente la vita.

La fede aiuta, nella malattia?

La reazione può essere duplice, si può accusare il Creatore o invece rivolgersi a Lui con fiducia. Per noi Dio è fondamentale, necessario, se non avessimo fondato su di Lui l'amicizia, l'amore, la famiglia, tutto sarebbe inutile. Non so come avrei potuto superare quei momenti se non mi fossi abbandonata a Dio.

Non ti sei mai chiesta "perché io"?

Dio manda le prove a chi ha la forza di sopportarle. È chiaro che la domanda "perché a me" te la fai sempre, specie se hai vent'anni, ma io mi sento prediletta, oggi sono qui, vivo, corro, canto, amo e sono più ricca di prima, perché dal male ho conosciuto un mare di bene. Tanti altri tra i miei amici purtroppo non ce l'hanno fatta, però. Il cancro alla tiroide si è appena portato via un'amica di 39 anni, mentre un altro ragazzo, di 27 sta ancora lottando contro il tumore all'intestino, e a Frattaminore la lista sarebbe lunghissima. L'altro giorno una nonna mi raccontava del nipotino malato di leucemia e ora in chemioterapia, e ne parlava con un sorriso incredibile. Quando senti queste cose ti rendi conto che la tua esperienza è poca cosa e smetti subito di chiederti "perché a me": e perché a un altro, allora?

Tutto questo, però, non per fatalità, ma per colpa umana. Colpa della camorra...

Amo Napoli e sono orgogliosa del mio Sud, ma ci siamo fatti umiliare. I roghi sono troppo palesi perché non li si veda, sono persino maestosi. Li accendono di notte, è vero, ma il

bagliore si vede e l'odore non si può descrivere sulla carta. Da casa li scorgiamo a ogni angolo di strada, pare un film dell'assurdo, uno scenario infernale. Un giorno passavamo in auto sull'asse mediano e mio padre ha chiamato i pompieri, solo al terzo tentativo hanno risposto di rivolgerci ad altri vigili del fuoco perché quella zona non era di loro competenza, ma anche questi chiedevano le dimensioni del rogo, che materiale bruciava... e non si muovevano. Siamo andati via dopo ore e non erano arrivati. Scordatevi che il problema sia l'immondizia dei cittadini, a bruciare sono interi sacconi tutti uguali provenienti da industrie, rifiuti speciali che smaltire legalmente costa e soprattutto non conviene: se dichiari di aver acquistato un tot di prodotto e poi invece ne devi smaltire il doppio, al fisco i conti non tornano.

Martin Luther King diceva che la cosa più tragica non è la malvagità dei cattivi, è il silenzio delle persone per bene.

È vero! Dal Sud una volta tanto voglio sentire notizie positive, non storie di tristezza, per ogni persona disonesta ce ne sono centinaia oneste, e questa volta facciamo davvero, solo che ci serve un po' di aiuto e non da lontano, dai nostri Comuni, dalla Provincia, dalla Regione: è una piramide rovesciata e per andare al vertice dobbiamo partire da noi, da chi ci governa, da chi è pagato per farlo. Noi non possiamo farci giustizia da soli altrimenti cadremmo a nostra volta nell'illegalità, loro portino avanti il nostro pensiero, facciano il bene della comunità che li ha eletti, non siano così paurosi. E voi, camorristi, riflettete: anche voi avete figli e nipoti, anche voi respirate gli stessi miasmi, non capite che non siete immortali? Attraverso Avvenire vorrei fare un appello...

Di' pure.

Il desiderio di tutti, qui, è poter morire di vecchiaia, non dover chiedere "perché è morto?". Tanto la risposta, per i bambini e per i giovani, la conosciamo sempre. Cancro.

Lucia Bellaspiga

N.B.

LE NOTE DEL MIO DIARIO sono state scritte in tempi antecedenti alla data riportata questa settimana poiché scrivo quando posso e ho idee!

don Armando